

K. Ø.

# ANATOMIA DELLA SERPE



Copyright © 2025 – Proprietà letteraria riservata.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

L'opera è stata regolarmente depositata presso la SIAE a nome dell'autore.

K.Ø. è uno pseudonimo.

# AVVERTENZA

**Quest'opera tratta contenuti disturbanti ed è espressamente vietata ai minori di 18 anni.**

**Se ne sconsiglia la lettura a chiunque.**

**L'opera non promuove, giustifica o incoraggia in alcun modo atti illegali o immorali.**

*Anatomia della Serpe* è un prodotto di finzione narrativa. Sebbene contenga riferimenti a situazioni, ambienti e comportamenti di estrema gravità, ogni elemento rappresentato ha finalità esclusivamente letteraria, testimoniale e di denuncia.

Il contenuto può risultare disturbante, traumatico o inappropriato per alcune persone. L'autore declina ogni responsabilità per eventuali effetti psicologici, morali o culturali derivanti dalla lettura, se intrapresa malgrado le esplicite controindicazioni fornite.

L'opera non ha scopi diffamatori e qualunque somiglianza con persone, luoghi o fatti reali è da ritenersi puramente casuale e non intenzionale.



## **Nota dell'autore**

La Serpe l'ho conosciuta, mio malgrado, da vicino.

Ho cercato il coraggio di ucciderla. Non l'ho trovato.

Allora ho raccolto tutte le prove in un dossier, e l'ho consegnato alle autorità. Inutilmente.

A quel punto ho scritto, con rabbia, con dolore, con ossessione.

In questo libro non troverete giustizia né pace – solo assenze. Siete avvisati.

In ogni caso, io arrivo fino a qui.

**K.Ø.**



**K.θ.**

**ANATOMIA DELLA SERPE**



DAO



I.

Il Golfo del Siam brilla steso all'orizzonte, il corpo forte, la pelle crespa. Allungandosi a terra, l'acqua disegna la costa d'un tratto di schiuma e cancella le orme, depresse nella silice, con il mattarello che tiene avvolto tra creste d'onda.

A terra, scorre il sorriso del turismo di massa: spiagge dai nomi d'importazione – Crescent Moon, Big Rock, Happy Beach – complessi alberghieri, resort in stile hawaiano, file di ombrelloni, ristoranti su palafitte, discoteche, karaoke, pizzerie, birrerie tedesche, fast-food, centri commerciali, musica e fuochi d'artificio. A intervalli regolari, cariano l'entusiasmo cumuli d'immondizia e rivoli di fogna, villette dai tetti sfondati, cantieri abbandonati, e le vestigia cementizie dei tanti condominii sfitti – alti faraglioni rosi dalla vegetazione.

In strada – e per chilometri nell'entroterra – un carosello infinito di neon rosa, insegne di zucchero filato che illuminano l'unica vera attrazione della città. All'ingresso dei locali, sfila un esercito di donne mosciamente sull'attenti – sciatte, accaldate, stanche di ammiccare, sbilenche e spampanate come un mazzo di fiori fracichi.

Ammassate nella gigantesca fossa comune della riviera, i loro corpi respirano ancora, e sembrano quarti di vacca pulsanti, pezzi di culo esposti in

vaschette pronto consumo. Le adolescenti sono i tagli pregiati – carpacci olio e limone, filetti da scottare appena sulla brace – mentre le zie e le mamme, con le loro carni esperte e le cosce frolle, hanno porzioni più economiche, ottime per un bollito. In fondo al banco, gli scarti di lavorazione, donne invisibili perse a fissare il vuoto, collagene prossimo alla scadenza, tritame che ha come massima aspirazione mescolarsi a riso soffiato nella ciotola di qualche cane.

Alcune cianciano sottovoce, c'è chi fuma e chi soffia in un fazzoletto. Una ragazza accovacciata sui talloni spulcia le pellicine dei piedi, e prima di alzarsi fa un risvolto ai jeans, forse per nascondere la glassa di fango che ne corona il bordo.

Le loro uniformi sono t-shirt sgangherate, lise di energiche strofinate sul greto del fiume, o alla fontanella, con la spazzola di crine e la tinozza di acqua bollita sul fornello di casa, bianca di sapone. Le rare camicette sono abbottonate fino in cima, ma dai colletti troppo larghi sorge una mezzaluna sbilercia, succo della noia unta e degli aloni sudati in attesa del macello.

Solo all'alba raccoglieranno le occhiaie e torneranno ai loro dormitori a nord, in periferia, superando la fetta di buio che delimita lo slum, là dove le raffinerie di Si Racha sbandierano fiammelle gialle.

Adesso, però, è il momento di lavorare e di contribuire alla grande fama di Pattaya “The largest open-air bordello in the world.”

## II.

Dao gli apparve da dietro una colonna, scalza e completamente fradicia, una frangetta dritta sopra due occhi sottili, il corpo magro che ne allungava l'altezza. Aveva infilati addosso dei pantaloncini a quadretti colorati, tagliati a metà coscia, e una maglietta bianca di tre taglie troppo grande, i cui lembi stava raccogliendo tra le mani, nel tentativo di strizzarla.

Le dita sporche, le unghie corte e incrostate di smalto, i lividi sulle braccia, le ginocchia segnate da graffi e piccole cicatrici, un rimasuglio di rossetto agli angoli della bocca. Tutto di lei suggeriva un'indigenza profonda, fatta di baracche in lamiera, analfabetismo, abusi, botte, fughe di casa con l'asfalto che brucia sotto i piedi nudi, prostituzione, e droga.

### III.

Appena lui la vide fece cenno all'autista di accostare, e mentre il finestrino meccanico spariva nella lamiera, da dietro il vetro scuro, incorniciata da montanti giallo taxi, apparve una testa di parquet, lucidata a cera. Ci teneva incollata sopra la solita spazzoletta sintetica, e in basso, appena sopra al mento di battiscopa, aveva inciso uno dei suoi migliori sorrisetti da rubacuori.

Strinse le labbra a culo di gallina, e, come un maccherone sbocca da una trafila in bronzo, cacò fuori la lingua: era ruvida, fratturata e iperemica, un diapason di papille che vibrava nell'aria, assorbendo ogni minima delizia volatile.

Ebbro di voglie, il suo corpicione iniziò a sciogliersi nei bermuda, sbrodolando denso sui sedili, e liquido, attraverso le cerniere dello sportello ancora chiuso. Si diede una veloce sistemata alle scaglie e poi, come a voler decretare l'apertura della caccia, scosse il sonaglio, la sua macabra maraca caudale. A terra, le anse si rincorrono ritmiche, scivolando piatte, fuse col selciato; solo il collo emerge, a tratti, zampillando eretto come un esile periscopio di vertebre.

Le planò vicino, con il giusto abbrivio, e, senza nemmeno sfiorarla, le fece una promessa tremenda, sussurrata in un sibilo.

Strisciò quindi sullo zerbino e dentro il locale,

scavalcando la canalina della serranda – flessuoso tra le gambe dei tavoli, teso lungo la base del bancone: aveva fame e soldi, due ospiti sempre graditi alla fiera delle cavie. Dimenando le anche, si fece strada dietro alla cassa e sotto ai frigoriferi, e ancora avanti, a carezzare le rotondità dei fusti di birra, fino ai confini della cucina; da lì conquistò ardito la vetta del bar, e, dopo averne scalato la cresta, ridiscese vittorioso a valle, sullo sgabello ovest, un piedistallo ideale sul quale acciambellarsi.

Tutto avvolto in una bobina maculata si sentì insieme Cesare e corona di alloro.

Era talmente pieno di sé che a spellarlo vivo se ne sarebbe trovato un altro uguale – integro, identico al primo – come se sbucciando un uovo apparisse un secondo guscio ancora.

#### IV.

Solo pochi minuti prima, Dao era corsa sul retro del locale, dove una decina di ragazzini si stavano proiettando oltre la ringhiera e giù in mare, chi tenendosi per mano e chi tappandosi il naso, per poi nascondersi quatti tra i piloni del pontile.

La scena si ripeteva quasi ogni sera: la polizia accendeva i lampeggianti dall'altro capo della baia, all'inizio di Beach Road, e procedeva in fila, lentamente lungo la litoranea, in modo che tutti al Bar Siren avessero il tempo necessario a salvare le apparenze. Da quando il sindaco aveva dichiarato guerra alla prostituzione minorile, papponi, pedofili e spacciatori si raccoglievano lì, attorno ai tavolini del Siren, componendo in superficie una cloaca speculare a quella dell'insenatura sottostante, satura della sporcizia che navigava le correnti riviere.

Prima di allora, i bambini, generalmente in piccoli gruppi, accompagnati da un parente o comunque da un adulto, battevano i vialetti pedonali della spiaggia, le bancarelle dei mercatini, i centri massaggio e le piazzole degli alberghi, e si gettavano sopra ai turisti – letteralmente – quando questi erano seduti sulle sdraio, o stesi sul bagnasciuga, mimando i propri servizi, in pieno giorno, alla luce del sole. Poi, l'amministrazione aveva avviato un gran repulisti, ed erano arrivati volantini e cartelloni contro la pedofilia,

l'istituzione del coprifuoco per i minorenni (e relative pattuglie dal manganello facile), qualche retata nello slum della città, affidamenti coatti, l'apertura di consultori e case-famiglia, e perfino il roboante arresto di alcuni farang<sup>1</sup>, i quali, colti in flagranza di reato, venivano fotografati in posa accanto alle loro vittime e sbattuti sulle prime pagine dei giornali, e quindi in cella, le braghe ancora calate. Nel giro di un anno la compravendita di bambini era sparita del tutto dalle strade del centro, almeno quella più plateale, ma solo perché si era concentrata nei sobborghi della città, all'interno di strutture conniventi e casematte fuorimano, ad est dell'autostrada, e soprattutto al domicilio dei clienti più facoltosi, e protetti.

Di notte però era diverso, e la terrazza del Siren brulicava di visetti sorridenti e corpicini dinoccolati, bimbi spavaldi nella loro minuta fisicità, orgogliosi di essere tra adulti, euforici del sentirsi grandi, e quindi esausti e smunti, nell'aurora umida di salsedine, appesi in cima agli sgabelli, rannicchiati sulle poltroncine del bar, o a terra, nel corridoio del bagno, e tristi, e cupi, e violenti tanto quanto la miseria che li stava lacerando. Sguardi rotti come ossa che si ubriacavano di whisky e succo d'arancia, che

---

1. "Straniero" in thailandese.

compravano amfetamine, raramente qualche grammo di coca, che se ne andavano a rubare colla dalle rimesse navali di Jomtien per respirarne i fumi, a pieni polmoni, da sacchetti in plastica.



[www.anatomiadellaserpe.com](http://www.anatomiadellaserpe.com)  
[k0@anatomiadellaserpe.com](mailto:k0@anatomiadellaserpe.com)  
IG [@anatomiadellaserpe](https://www.instagram.com/anatomiadellaserpe)